

---

SEZIONE: MONOGRAFICO

## LE POETICHE DELLA LIBERAZIONE TRA SCUOLA DI MILANO ED HERMETISMO FIORENTINO

Marco Zulberti

ORCID: 0009-0009-0162-2956

Università degli studi di Milano

Contacts: marco.zulberti@gmail.com

---

### ABSTRACT

Il presente saggio analizza l'intenso dialogo intellettuale intercorso negli anni Trenta tra la Scuola di Milano (legata al razionalismo critico di Antonio Banfi) e l'Ermetismo Fiorentino. Attraverso lo studio delle riviste d'avanguardia del periodo - come «Corrente di Vita Giovanile» e «Campo di Marte» - l'autore ricostruisce le tappe di una collaborazione nata dall'esigenza comune di superare l'accademismo di regime e la retorica fascista. Il cuore della riflessione si concentra sulle figure di Mario Luzi e Vittorio Sereni, dei quali vengono indagate le affinità e le divergenze stilistiche: se per i fiorentini la poesia era "vita" intesa come tensione interiore e misticismo della parola, per i milanesi essa rimaneva ancorata alla *Lebenswelt* (mondo della vita) e all'oggettività dell'esperienza. Il saggio esamina inoltre l'influenza della fenomenologia e dell'esistenzialismo (attraverso l'incontro parmense con Enzo Paci) sulla maturazione di Luzi, culminata nella raccolta *Avvento Notturno*. In conclusione, viene analizzato il ruolo di "padre nobile" e critico di Eugenio Montale, la cui lezione sulla "poesia delle occasioni" fece da ponte tra le due scuole, prefigurando quella coscienza civile che sarebbe emersa pienamente solo nel secondo dopoguerra, quando i poeti dovettero confrontarsi con le macerie del conflitto e il peso delle nuove ideologie.

**Parole chiave:** Vittorio Sereni, Mario Luzi, Eugenio Montale, Scuola di Milano, Corrente, Campo di Marte, ermetismo, fenomenologia, poesia del Novecento

THE POETICS OF LIBERATION BETWEEN THE MILAN SCHOOL AND FLORENTINE HERMETICISM

---



Licensed under a Creative Commons  
Attribution-ShareAlike 4.0  
International

© The Author(s)  
published online: 04/02/2026



Milano University Press

This essay analyzes the intense intellectual dialogue that took place in the 1930s between the Milan School (linked to Antonio Banfi's critical rationalism) and Florentine Hermeticism. Through the study of avant-garde magazines of the period, such as *Corrente di Vita Giovanile* and *Campo di Marte*, the author reconstructs the stages of a collaboration born out of a common need to overcome the academicism of the regime and fascist rhetoric. The heart of the reflection focuses on the figures of Mario Luzi and Vittorio Sereni, whose stylistic affinities and differences are investigated: while for the Florentines poetry was 'life' understood as inner tension and mysticism of the word, for the Milanese it remained anchored to the *Lebenswelt* (world of life) and the objectivity of experience. The essay also examines the influence of phenomenology and existentialism (through the encounter with Enzo Paci in Parma) on Luzi's maturation, which culminated in the collection *Avvento Notturno*. In conclusion, it analyzes the role of Eugenio Montale as a "noble father" and critic, whose lesson on the "poetry of occasions" bridged the two schools, foreshadowing the civil consciousness that would only fully emerge after World War II, when poets had to confront the rubble of the conflict and the weight of new ideologies.

**Keywords:** Vittorio Sereni, Mario Luzi, Eugenio Montale, Milan School, *Corrente*, *Campo di Marte*, Hermeticism, phenomenology, 20th-century poetry

---

V'è un periodo nella storia culturale degli anni '30 in cui si manifestarono insieme le idee e le riflessioni estetiche della Scuola di Milano e dell'Ermetismo Fiorentino. Luoghi d'incontro furono inizialmente le riviste fiorentine come «*Il Frontespizio*»<sup>1</sup>, «*Letteratura*»<sup>2</sup>, «*Il Bargello*»<sup>3</sup> e «*Campo di Marte*»<sup>4</sup>, e la milanese «*Corrente di Vita Giovanile*»<sup>5</sup>, fondata e diretta da Ernesto Treccani, di cui era redattore Vittorio Sereni.

<sup>1</sup> «*Il Frontespizio*», rivista fiorentina edita da E. Vallecchi, fondata e diretta nel 1929 da P. Bargellini, era orientata a favore della retorica di regime, e rappresentava la corrente più tradizionale e cattolica della cultura fiorentina. L'uscita di scena di G. Papini e D. Giulotti nel 1935, permise alla rivista di vivere fino al '38 i suoi anni migliori grazie all'immissione delle prime avanguardie ermetiche.

<sup>2</sup> «*Letteratura*», rivista trimestrale di letteratura contemporanea, fu fondata e diretta da A. Bonsanti nel 1937 a Firenze.

<sup>3</sup> «*Il Bargello*», settimanale della Federazione Provinciale Fasci Fiorentini, Firenze, 1929-1943. Su questa rivista uscirono tra il 1937 e il 1940 saggi di A. Gatto, V. Pratolini, A. Parronchi, C. Bo, F. Papi, O. Macrì, M. Luzi, P. Bigongiari, G. Vigorelli, A. Hermet, R. Jacobbi, V. Sereni, G. Papini, S. Timpanaro, E. Codignola.

<sup>4</sup> «*Campo di Marte*», quindicinale di azione letteraria e artistica, Firenze, Vallecchi, 1938-1939. Diretta da E. Vallecchi e redatta da A. Gatto e V. Pratolini, la sua vicenda durò solo un anno. Partì con l'intenzione di portare a termine la saldatura tra riflessione e vita storica, e di operare una diffusione pubblicistica del messaggio ermetico. Qui trovarono sbocco le forze che in «*Il Frontespizio*» si sentivano compresse. Collaborarono alla rivista C. Bo, M. Luzi, C. Betocchi, P. Bigongiari, G. Ferrata, G. Vigorelli, E. Montale, O. Macrì, T. Landolfi, S. Penna, A. Parronchi, E. Vittorini, N. Lisi e V. Sereni.

<sup>5</sup> «*Corrente di Vita Giovanile*», quindicinale di letteratura, arte, politica fu fondato e diretto da Ernesto Treccani, con redattori Degrada junior (fino all'ottobre 1938), Vittorio Sereni (fino all'agosto del 1939), Dino Del Bo e Alberto Lattuada. Se il primo esordio fu all'insegna della *milanesità* dall'aprile del 1938 la rivista assunse una dimensione nazionale divenendo un centro critico, non solo per scrittori e poeti, ma anche per pittori, cineasti e musicologi. Ad essa collaborarono quanti scrivevano sulle riviste fiorentine. Essa abbracciò ogni settore del dibattito culturale italiano, affrontando temi che andavano dalla filosofia alla poesia, dall'architettura all'urbanistica, diventando una delle voci di riferimento più dialettiche. Dal punto di vista politico si pose criticamente di fronte al regime, ospitando testi di Lorca e Machado, lasciando spazio all'ermetismo fiorentino proveniente dall'esperienza di "Campi di Marte", alla Scuola di Milano e allo storicismo razionalista di Bini e Ferrata.

L'origine di questo intenso dibattito risiedeva nelle contraddizioni che il mondo culturale stava attraversando durante gli anni del regime fascista che aveva in Firenze uno dei luoghi dove si confrontavano le aperture alla letteratura europea dei "solariani", le tensioni stilistiche dei "brettiani" come Solmi e Debenedetti e la militanza culturale dei cattolici che intervenivano su «Il Frontespizio» di Piero Bargellini, come Carlo Betocchi e Domenico Giulotti, a cui si affiancarono i giovani Carlo Bo e Mario Luzi.

Antesignana di questo dibattito fu la vicenda di «Solaria»<sup>6</sup>. Fondata nel 1926 da Alberto Carocci, intorno alla sua redazione si formò un gruppo di poeti, scrittori, critici e intellettuali antifascisti, tra i quali Eugenio Montale e Leone Ginzburg. La rivista non aveva un proposito preciso se non quello di essere libera e indipendente, «non siamo idolatri di stilismi e purismi esagerati»<sup>7</sup>. Riprendendo lo spirito critico di Gobetti, intendeva mantenere un impegno nei confronti della realtà contemporanea, rivendicando la partecipazione politica degli intellettuali.

Fin dai primi numeri la rivista venne sottoposta alla censura, finché la situazione precipitò quando, nel numero di aprile del 1934, comparvero alcuni capitoli de *Il garofano rosso* di Elio Vittorini e il racconto *Le figlie del generale* di Enrico Terracini, che provocarono uno scandalo e la reazione della censura perché vennero ritenuti offensivi per la morale. Il numero fu sequestrato con un decreto prefettizio, e questo fatto innescò uno scontro all'interno della stessa redazione. Il contrasto in seno a «Solaria» vedeva contrapposti i "rondisti", i quali sostenevano una civiltà letteraria apolitica, e gli "europeisti", che invece intendevano manifestare una coscienza civile. Una situazione che culminò in un'accesa polemica tra la neutralità di Bonsanti e la militanza di Carocci - che invece mirava a rendere la rivista capace di un confronto critico con il fascismo - e che portò alla cessazione delle pubblicazioni. Il consenso popolare crescente verso il regime, dopo la guerra in Etiopia, alimentò un senso di sfiducia nei suoi redattori, che vedevano il rischio di perdere quel senso di opposizione che la doveva caratterizzare.

### Il movimento Ermetico Fiorentino

In questo clima di repressione che ostacolava la libertà, un gruppo di giovani universitari fiorentini - tra cui Carlo Bo, Leone Traverso, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi e Mario Luzi - diede progressivamente vita al movimento ermetico. Spinti dall'esigenza di libertà, intendevano superare la letteratura di regime e l'intellettualismo accademico dell'epoca, i quali concepivano l'attività letteraria come mera applicazione di canoni stilistici. Contro tale manierismo di facciata, che evidenziava la separazione tra parola e realtà, il movimento propose allora una poesia che recuperasse l'autenticità espressiva e la tensione interiore:

Tutto accadeva senza verità. [...] Ricordo certi incontri, certe conversazioni ambulanti con gli amici nelle notti di Firenze [...]. Lungo i nostri passi qualche umile caseggiato, un muro, un tralcio che ne svettava con i sentori di giardino e di campagna stringevano il cuore con un morso penetrante. Parve poi più degna di esser vissuta anche se più tremenda, la tragedia posteriore alla catastrofe del regime fascista; la lotta sanguinosa per la libertà, le privazioni inaudite.<sup>8</sup>

La vita reclamava una lingua nuova, che non fosse solo uno strumento retorico per comunicare nella massa, ma anche in grado di favorire lo sviluppo delle qualità innate degli individui che solo la letteratura e la poesia potevano rendere possibile:

Insperatamente, in quell'esistenza inumana accettata con fede e con decisione di riscatto, si riscoprivano i valori elementari dell'uomo e della vita: quasi fossero stati prima adulterati e stregati si svelavano meravigliosamente la parola, il silenzio, l'amicizia, il coraggio, il vincolo paterno o filiale, il cibo, il sonno.

<sup>6</sup> «Solaria», fondata da Alberto Carocci, nel 1926 era sostenuta da un folto gruppo d'intellettuali, scrittori e poeti tra cui vi erano Eugenio Montale, Leone Ginzburg, Giacomo Debenedetti e Sergio Solmi. Alla rivista si affiancarono intellettuali provenienti da «La ronda» (1919-1923) come Riccardo Bacchelli e Arturo Loria.

<sup>7</sup> «Solaria», Editoriale del primo numero della redazione, Gennaio 1926.

<sup>8</sup> M. Luzi, *Discretamente personale*, 1962 in *L'Inferno e il limbo* SE, Milano 1997, pp.198-199.

[...] C'era specialmente tra i giovani una vera e propria comunanza di propositi e di fini morali ed estetici.<sup>9</sup>

Ma in una Firenze satura di cultura era difficile per quei giovani trovare uno spazio dove esprimersi, quei giovani passarono dalla rivista universitaria alle pagine de «Il Ferruccio»<sup>10</sup> di Braccio Agnoletti. Su questa rivista proto-ermetica<sup>11</sup> uscirono i primi interventi critici di Mario Luzi<sup>12</sup>, come *Paesaggio di poeta* e *Intellettualismo e poesia*, esprimendo quella critica contro l'intellettualismo in campo letterario. La critica alla cultura del regime di quei giovani inizia dall'esigenza di usare una lingua nuova, più essenziale e vera, e per questo appariva come ermetica.

#### «Campo di Marte» e «Corrente di Vita giovanile»

La chiusura di «Solaria», favorì una sorta di riposizionamento in una Firenze che era già profondamente condizionata dalla presenza di figure come Eugenio Montale, che tra il 1929 e il 1938 fu il direttore del Gabinetto Viesseux, Salvatore Quasimodo<sup>13</sup> che con «Solaria» aveva pubblicato le sue raccolte nel 1930 e nel 1932, e dalla controversa figura di Giuseppe Papini, che dalle posizioni antifasciste del 1926, condivise con Croce e Montale, passò, nel 1938, alla sottoscrizione del Manifesto sulla Razza<sup>14</sup>.

Nacquero allora «Letteratura» di Bonsanti e «La Riforma Letteraria» di Carocci e Noventa, che si affiancarono a «Il Frontespizio» dove scrivevano quei giovani letterati che rappresentavano l'avanguardia cattolica dissidente.

Fu all'interno di questa frammentazione che a Firenze iniziarono a comparire gli interventi dei milanesi, a partire da Leonardo Sinigalli, che già nel 1934 aveva vinto il concorso di poesia con *Interno Orfico*, fu premiato da Riccardo Bacchelli, e recensito su «Letteratura» da De Robertis. Seguirono quelli di Giancarlo Vigorelli<sup>15</sup>, Luciano Anceschi<sup>16</sup>, e soprattutto di un giovane poeta come Vittorio Sereni, allievo di Antonio Banfi, che nel novembre 1937 venne ospitato su «Il Frontespizio» da Carlo Betocchi nella sua rubrica «Lettura di poeti» con le poesie *Inverno a Luino* e *Concerto in Giardino*.

E fu Sereni, nel gennaio del 1938, quando a Milano comparve il primo numero di «Corrente», che gettò un ponte con il giovane Ermetismo fiorentino quando, in *Questi ermetici*, difese la loro poesia asciutta e scabra dalle osservazioni di Francesco Flora<sup>17</sup>, che in un saggio del 1936, l'aveva definita come «difficile»:

Chissà perché chiamano ermetismo l'approfondimento dei propri sensi e della propria coscienza, la domanda continua e unica che un uomo ha il dovere di rivolgersi. E a quelli che così interrogandosi affrontano la vita, dicono che sono fuori, che si isolano a fare gli intellettuali. Come se il nostro tempo fosse

---

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> «Il Ferruccio», settimanale della federazione pistoiese dei Fasci di combattimento, Pistoia, 1932-1943, diretto da Braccio Agnoletti. Sulle sue pagine comparvero alcuni dei primi interventi proto-ermetici, tra i quali quelli d'esordio, nel 1933, di Mario Luzi: *Paesaggio di poeta*, *Intellettualismo e poesia*, *Guida all'interpretazione di Raffaello Sanzio*, *Nota sulla Garbo*, *Caratteri delle rivoluzioni*. Collaborarono fino al 1935 M. Luzi, P. Bigongiari, O. Macrì, L. Traverso e S. Baldi.

<sup>11</sup> S. Ramat, *L'ermetismo*, La nuova Italia, Firenze 1970, p. 70.

<sup>12</sup> *Paesaggio di poeta*, *Intellettualismo e poesia*, *Guida all'interpretazione di Raffaello Sanzio*, *Nota sulla Garbo* e *Caratteri delle rivoluzioni* ora nella raccolta *Prima Semina*, a cura di M. Zulberti, Mursia, Milano 1999.

<sup>13</sup> Salvatore Quasimodo iniziò uno stretto rapporto con Firenze grazie a Elio Vittorini che pubblicò le sue prime raccolte con «Solaria» come *Acque e terre* (1930) e *Oboe sommerso* (1932).

<sup>14</sup> L. Natali, *Giovanni Papini*, «Nuovo Giornale di Filosofia della Religione», Nuova Serie, N. 4/2024, p. 728.

<sup>15</sup> Di Vigorelli comparvero su «Il Frontespizio», nel febbraio 1936, *Su Federigo Tozzi*, e nell'aprile e agosto la recensione a *Rivieré* di Carlo Bo. Interventi comparvero anche su «Il Bargello» nel 1939.

<sup>16</sup> Di Anceschi su «Letteratura» sul n. 2 del 1937, la recensione di *Erato e Apollion* di Quasimodo, e *Distinzioni sull'arte* sul n. 10 del 1939.

<sup>17</sup> F. Flora, *La poesia ermetica*, Laterza, 1936.

tanto facile e placido. Così difendono la banalità, il comodo proprio, l'intelligenza soddisfatta; così finiscono per negare quei pochi scrittori italiani che contano veramente oggi.<sup>18</sup>

Nel numero di aprile comparvero quasi congiuntamente l'intervento di Carlo Bo<sup>19</sup> e quello di Sereni dedicato ad Alfonso Gatto<sup>20</sup>, mentre Vigorelli nella sua rubrica iniziò a dedicare spazio alle poesie di Parronchi e Bigongiari; il primo intervento di Luzi, dedicato all'amico Parronchi, comparve nell'agosto<sup>21</sup>.

La collaborazione incontrò fin da subito i favori di Antonio Banfi, che in quei giovani fiorentini riscontrava i temi del «modernismo» che aveva condiviso trent'anni prima con il «compagno fraterno» Clemente Rebora<sup>22</sup> e con Giovanni Boine<sup>23</sup>. Il modernismo, sorto in origine tra gli intellettuali e scrittori francesi come Paul Claudel, si presentava come una filosofia dell'azione<sup>24</sup> che cercava una conciliazione tra la spiritualità cristiana, e la realtà culturale della vita moderna condizionata dalla scienza e dalla tecnica. Una filosofia che nel nostro paese aveva avuto nella figura di Ernesto Buonaiuti<sup>25</sup>, il suo esponente principale con opere come *Il programma dei modernisti* e *Lettere di un prete modernista*. Attività che gli costò la scomunica. Ora quella cultura si ripresentava agli occhi Banfi mediata da quei giovani guidati da Carlo Bo, autore del discorso *Letteratura come vita*<sup>26</sup> tenuto al convegno degli scrittori cattolici a San Miniato.

Sotto la guida di Banfi anche la Scuola di Milano si era orientata<sup>27</sup> verso la *lebenswelt*, come affermò nell'introduzione al numero speciale di «Corrente», dal titolo *Testimonianza alla poesia*<sup>28</sup>, che uscì il 15 giugno 1939:

La poesia è nella sua essenza il linguaggio ideale, la parola libera da ogni determinazione o funzione estrinseca, la parola come forma vivente di una realtà in cui l'antitesi tra l'io e il mondo è immediatamente

<sup>18</sup> V. Sereni, *Questi ermetici*, «Corrente di Vita Giovanile», febbraio 1938 e *Su Alfonso Gatto*, Aprile 1938.

<sup>19</sup> C. Bo, *Nota su Dino Garrone*, «Corrente di Vita Giovanile», 15 maggio 1938.

<sup>20</sup> V. Sereni, *Su Alfonso Gatto*, 15 aprile 1938. Cfr. «Corrente di vita Giovanile», a cura di Alfredo Luzi, Ateneo, Roma 1977

<sup>21</sup> M. Luzi, *Recensione a Bilenchi*, «Corrente di Vita Giovanile», 15 agosto 1938.

<sup>22</sup> C. Rebora, (Milano 1885 - Stresa 1957). Poeta, laureatosi a Milano, fu amico di Banfi e Boine. Nel 1913 pubblicò *Frammenti Lirici*. Collaborò alla «Voce», «La Riviera Ligure», «Diana». Nel 1936 fu ordinato sacerdote. A lui si deve uno dei primi saggi critici su Leopardi *Per un Leopardi mal noto* (1910).

<sup>23</sup> G. Boine (Finale 1887 - Porto Maurizio 1917) fu uno degli intellettuali del gruppo vociano. Studiò a Milano dove s'iscrisse, nell'anno accademico 1906-1907 alla Regia Accademia scientifico letteraria ed ebbe, come compagni di corso, Clemente Rebora e Antonio Banfi. Autore di saggi filosofici e riflessioni religiose, passò da una posizione di simpatia verso i cattolici modernisti ad una di decisa polemica. Si avvicinò infatti al gruppo dei modernisti lombardi fin dal gennaio 1907 collaborando alla rivista «Il Rinnovamento». Nel 1908 iniziò la sua collaborazione a «La Voce» dove portò il contributo di una personale posizione riflessione religiosa vissuta intensamente, anche se in modo contraddittorio.

<sup>24</sup> N. Abbagnano, *Dizionario della filosofia*, Torino 1968, p. 577.

<sup>25</sup> Ernesto Buonaiuti (Roma, 25 giugno 1881 - Roma, 20 aprile 1946) è stato un teologo, accademico italiano, antifascista, studioso di storia del cristianesimo e di filosofia religiosa, fra i principali esponenti del modernismo italiano. Scomunicato, fu prima esonerato dalle attività didattiche e successivamente privato della cattedra universitaria per essersi rifiutato, con altri dodici docenti, di giurare fedeltà al regime fascista (1931).

<sup>26</sup> «Frontespizio», 11 settembre 1938.

<sup>27</sup> F. Minazzi, *Il razionalismo critico della Scuola di Milano*, «Syzetesis» VII (2020) 89-139

<sup>28</sup> *Testimonianza alla poesia*, «Corrente di Vita Giovanile», 15 giugno 1939. In questo numerodopo l'apertura di Banfi, comparvero interventi di O. Macrì *Difesa della poesia*, C. Bo *Nozione nella poesia*, P. Bigongiari *Vestibolo*, E. Falqui *Notizia intorno a Dino Campana*, M. Luzi *Sull'ombra*, G. Contini *Gli Ossi di seppia spiegati con gli Ossi di seppia*, G. Vigorelli *Frammento di Diario*, G. Bonfanti *Primo schema di Ungaretti*, R. Rebora *Accompagnamento* e C. Betocchi con *Poesia del limite*, intervallati da poesie di E. Montale *Costa San Giorgio*, S. Quasimodo *L'alto veliero*, A. Gatto *Motivi*, G. Lorca, *Ode a Salvador Dali*, A. Parronchi *Acanto*, M. Rilke *Sonetti a Orfeo*, L. Fallacara *Velo*, P. Bigongiari *Linea selvaggia - Gesto sul mare*, A. Bertolucci *Parma*, M. Luzi, *La sorella notturna*, R. Rebora *Di te, annunciatrice* e. R. Jamón Jimenez. Cfr. *Corrente, di Vita Giovanile*, (1938-1940), a cura di Alfredo Luzi, Ateneo, Roma 1975.

risolta, in cui cioè l'esperienza, nella sua stessa concretezza immediata, ha trovato la sua forma, la sua unità ideale. [...] E quando così la poesia si fa letteratura, se perde il contatto con la vita vissuta, né più trova in essa il sostegno e la giustificazione per la sua realtà [...] La crisi della cultura e della vita è tanto profonda e così violentemente rimanda al senso di una responsabilità pratica, ch'essa sembra offrire le condizioni per una visione e valutazione critica dei suoi aspetti, come nella letteratura romanzesca, ma non per una loro trasfigurazione poetica: essa sembra richiamare più la coscienza critica e l'azione che non la contemplazione e la parola.<sup>29</sup>

Su quel numero comparvero gli interventi di quasi tutti gli ermetici a partire da Carlo Bo, seguito da Alfonso Gatto, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Oscar Macrì e Mario Luzi. Anche i fiorentini, come i milanesi, avevano una sorta di radice comune nel «mondo della vita» e intendevano riportare la letteratura ad occuparsi della vita reale passando per una «ristrutturazione dell'essere umano»<sup>30</sup>. Il principale riferimento nell'ambiente culturale di questa visione affondava le radici nella letteratura francese, più precisamente nei romanzi di autori come Jacques Rivièr, Charles Du Bos, André Gide, Georges Bernanos e François Mauriac, quest'ultimo studiato da Luzi nella sua tesi di laurea *L'opium chrétien* (1935)<sup>31</sup>.

Ezio Raimondi, in *Le poetiche della modernità e la vita letteraria*, aveva rievocato alcuni momenti di quel sodalizio:

Per effetto delle collaborazioni e delle solidarietà che s'infittivano, magari in margine alla vita studentesca e agli incontri dei littoriali, il clima ermetico coinvolgeva anche "Corrente di Vita Giovanile" (la rivista milanese soppressa nel 1940), tanto da farla sembrare, allo sguardo retrospettivo di un Sereni, un'appendice o una zona franca fiorentina almeno per parte letteraria. [...] Non era forse vero che lo stesso Sereni iniziava il suo saggio *Su Alfonso Gatto* dalla citazione del "paradosso della lirica moderna", quale l'aveva codificato il Solmi in rapporto a Quasimodo. [...] al centro di "Corrente" si snodava un filone di pensiero fenomenologico formatosi alla scuola antidogmatica del Banfi, che, su altre strade da quelle crociate o gentiliane, da Martinetti a Simmel e a Husserl senza dimenticare né la filosofia della vita né l'esistenzialismo, concepiva la cultura come un "mondo vivente di un'organica vita complessa" e vi iscriveva anche l'universo storico dell'arte e dell'esperienza estetica, la sua dialettica concreta di elementi soggettivi e oggettivi.<sup>32</sup>

Anche Fulvio Papi, nel ricostruire la storia di «Corrente», in *Un'estetica in mezzo agli artisti*. ricorda:

Fu molto sensibile la presenza della poesia ermetica fiorentina. Nel numero dedicato alla poesia della metà del 1939 (l'ultimo curato da Sereni prima della sua partenza per le armi) le presenze di Bigongiari, Gatto, Pratolini, Luzi mostrano certamente quanto rilevante fosse l'influenza fiorentina. A prima vista, se si ritiene presente la linea estetologica prevalentemente banfiana, poco comprensibile. [...] L'arte, come pittura, poesia, letteratura e critica militante diviene il "luogo naturale" dell'indipendenza propria, per lo meno dai rituali ufficiali.<sup>33</sup>

Nonostante questa amicizia con gli ermetici, il percorso di Sereni e la sua lingua poetica non assumeranno le astrattezze di quella ermetica, rimanendo sempre legata a elementi oggettivi chiari, come il paesaggio lombardo. Per questo motivo manifesta la sua distanza dai fiorentini: «Per me l'ermetismo ha significato questo: c'erano dei giovani più o meno miei coetanei a Firenze, che allora era, si può dire, la capitale di quella specie di Italia letteraria, semiclandestina, che era la letteratura di noi giovani, che a noi interessava in quel momento»<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> A. Banfi, *Testimonianza alla poesia*, «Corrente di vita giovanile», 15 giugno 1939, p. 1.

<sup>30</sup> S. Ramat, *L'ermetismo*, cit., p. 110.

<sup>31</sup> M. Luzi, *L'opium chrétien*, in *Prima Semina*, cit., pp. 53-117.

<sup>32</sup> E. Raimondi, *Le poetiche della modernità e la vita letteraria*, in *Storia della letteratura Italiana, Il Novecento*, Garzanti, Milano 1987, pp. 21-35.

<sup>33</sup> F. Papi, *Vita e Filosofia, La scuola di Milano*, Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini, Milano 1989, p.101.

<sup>34</sup> A Fo, *Una intervista a Vittorio Sereni*, in *Studi per Riccardo Ribuoli*, a cura di F. Piperno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1986, pp.64-65. Si veda Francesca D'Alessandro, *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Vita e Pensiero, Milano 2001,

La principale esigenza che collocò Sereni distante dall'ermetismo fu quella di mantenere una personale autonomia linguistica e stilistica. Inizialmente attratto, se ne allontanò anche a causa del complesso rapporto con Salvatore Quasimodo, che prima lo elogiò per la poesia *Compleanno*, pubblicata nel giugno 1937 su «Libro e Moschettò»<sup>35</sup>, ma successivamente lo rimproverò, in una lettera del 26 aprile 1938, per aver usato in *Temporale a Salsomaggiore*<sup>36</sup>, termini<sup>37</sup> presi da una sua poesia. E' Sereni che puntualizza ripetutamente questa distanza:

Però io ero a Milano, ero lombardo, sono lombardo, ero in una posizione diversa, guardavo probabilmente la vita con occhi diversi; in loro [nei fiorentini, n.d.r.] sentivo una specie di misticismo nei confronti del fatto poetico stesso; cosa che io invece non ho mai sentito; che, direi, proprio non mi ha mai riguardato. [...] Diciamo c'era un senso forse più concreto dell'esistenza di quanto non ci fosse in loro<sup>38</sup>.

Mentre in Sereni la prospettiva della vita nella poesia era colta nell'oggettività della propria vicissitudine esistenziale, nei fiorentini il rapporto con la vita era simbolizzato, sublimato, in una parola che troppo spesso appariva oscura:

Per me conta [...] l'esperienza individuale, conta la reattività individuale, contano le emozioni individuali, le quali danno o non danno frutto. Quello che si scrive, per me, è una trasposizione di questi dati dell'emotività, della reattività, dell'esperienza su un piano diverso rispetto a quello sul quale si sono verificati. [...] In generale io vedo sempre una poesia come una dilatazione di un fatto di partenza, di un dato di partenza» dell'esperienza su un piano diverso rispetto a quello sul quale si sono verificati. [...] In generale io vedo sempre una poesia come una dilatazione di un fatto di partenza, di un dato di partenza<sup>39</sup>.

### L'Avvento Notturno di Mario Luzi

Nella primavera del 1938, mentre il clima politico e sociale stava rapidamente precipitando, Bo e Luzi maturarono il distacco da «Il Frontespizio» con l'idea di fondare a Firenze una rivista simile a «Corrente», che doveva chiamarsi «Nuovi Strumenti».

In quel periodo di attesa, gli interventi di Luzi si spostarono sulle pagine de «Il Bargello», di cui era redattore Pratolini, dove in una serie di saggi come *Momento dell'eloquenza*<sup>40</sup>, *Introduzione ai commenti*<sup>41</sup> e *Metrica ed eloquenza*<sup>42</sup> approfondì, insieme a Oscar Macrì, l'analisi e le motivazioni della poesia e della lingua ermetica che non si basava su un'eloquenza calcolata a priori, metrica, ma su una lingua innestata direttamente nella vita: «A questo diniego alle occasioni la nuova eloquenza ha una sua sicurezza di apparire un grado di vita e, nell'unica sua possibilità (quella della vita, non quella del decoro), un segno della necessità della nuova letteratura»<sup>43</sup>.

Una poesia il cui valore non dipende da analisi filologiche, distinzioni formali o stilistiche, perché le sue strutture trascendono forzatamente nella vita, e per questo non si affidano ad una sovrabbondanza di attività linguistica e terminologica, ma è una lingua che sceglie la scarsità, dove la rarefazione del verso mette in

p. 173; M. Borio, *Vittorio Sereni: gli strumenti umani. Percezione e poesia degli oggetti*, «Atelier», 54, 2009, p. 42; e per il periodo storico S. Raimondi, *La frontiera di Vittorio Sereni. Una vicenda poetica (1935-1941)*, Unicopli, Milano 2000.

<sup>35</sup> D. Isella, *Giornale di Frontiera*, Archinto, Milano 1991, p. 31.

<sup>36</sup> F. D'Alessandro, *L'opera poetica di Vittorio Sereni*, Vita e Pensiero, Milano, pp.32-33. Vedi anche F. D'Alessandro, Vittorio Sereni e i poeti della «Linea Lombarda», in AA.VV, *Il canto strozzato*, Milano 1995.

<sup>37</sup> P. Baroni, *Vittorio Sereni e Salvatore Quasimodo. Innesti e divaricazioni (lettere 1936-1940)* in AA.VV. *La poesia di Vittorio Sereni. (se ne scrivono ancora...)*, a cura di A. Luzi, Stamperia dell'Arancio, Ascoli Piceno 1997, pp.79-88.

<sup>38</sup> A. Fo, *Una intervista a Vittorio Sereni*, cit., pp. 64-65

<sup>39</sup> *ivi*, pp. 67-68.

<sup>40</sup> M. Luzi, *Momento dell'eloquenza*, 15 maggio 1938, n. 29, p. 3. Cfr. *Prima semina*, cit., p.123.

<sup>41</sup> M. Luzi, *Introduzione ai commenti*, «Il Bargello», 26 giugno 1938, n. 35, p. 3.

<sup>42</sup> M. Luzi, *Metrica ed eloquenza*, «Il Bargello», 26 giugno 1938, n. 35, p. 3.

<sup>43</sup> M. Luzi, *Momento dell'eloquenza*, «Il Bargello», 15 maggio 1938, n. 29, p. 3.

risalto la naturale consistenza delle espressioni umane, fatte di poche parole in cui si esalta il loro valore semantico.

Finalmente nell'estate del 1938 comparve «Camp di Marte», che rappresentò quello spazio autonomo ricercato da anni che lasciò finalmente libera quella generazione di giovani poeti, di esprimersi senza vincoli o sudditanze. La rivistam diretta da Enrico Vallecchi, con in redazione Vasco Pratolini, ospitò quasi immediatamente nel numero di agosto l'intervento *Nostre Pagine* di Luzi, che apparse come un secondo Manifesto dell'Ermetismo che si affiancava a *Letteratura come vita* di Bo. Scrisse Luzi: «Non cercate però nelle pagine nostre la misura: la corrispondenza tra l'oggetto e l'impeto, la geometria sapiente di motivi, ma le esitazioni tremende, il palpito che eccede»<sup>44</sup>.

Ma quell'iniziale rapporto tra milanesi e fiorentini subì una vera e propria accelerazione dopo che nell'ottobre del 1938, Mario Luzi fu trasferito dal Ministero dell'istruzione a Parma, dove giunse grazie alla nomina alla cattedra di Latino del locale Istituto Magistrale Melloni.

Appena preso alloggio presso Palazzo Piccolomini, lo raggiunse infatti un entusiasta Vittorio Sereni, che lo introdusse nella Parma letteraria di quegli anni dove conobbe i poeti Attilio Bertolucci e Aldo Borlenghi, il pittore Carlo Mattioli e il critico Pietro Bianchi, con cui fondò una profonda amicizia. Tra questi fondamentale fu anche l'incontro con Enzo Paci<sup>45</sup>, giunto nello stesso periodo anch'egli a Parma per insegnare filosofia presso il locale Liceo Classico:

L'incontro con Paci fu estremamente importante per me, soprattutto per la conoscenza dell'esistenzialismo e della figura di Jaspers. La sua preparazione e il suo entusiasmo verso gli autori tedeschi erano veramente unici. Ogni teoria filosofica era da lui illustrata e spiegata a noi con una forte dose di entusiasmo.<sup>46</sup> [...] A sommi capi prima della guerra per opera di Enzo Paci, nel dopoguerra esplode, è la sua stagione non solo con Jean-Paul Sartre, ma anche con i filosofi tedeschi come Heidegger e Jaspers. [...] L'impatto [...] fu eccitante, forte, ma chi aveva un patrimonio consolidato di riflessioni sul destino ha resistito, ha preso, però ha anche resistito ai possibili travolgenti.<sup>47</sup>

Le visite di Sereni furono così frequenti che i due giovani poeti proposero nel novembre del 1938 a Betocchi, che rimasto al «Frontespizio», di pubblicare nella sua rubrica alcune loro poesie, tra cui *Diana* di Sereni.

Ma la situazione politica e sociale, a partire dall'agosto del 1938, quando fu pubblicato il Manifesto della Razza, iniziò a precipitare. Luzi avvertì tutto questo quando nella solitudine di Parma afferma di sentirsi gettato in un mondo oscuro: «L'incubo era presente fin dal '38, dopo la guerra di Spagna, con la nazificazione del fascismo: l'incubo della guerra era nell'aria, era dentro di noi, incombeva, non c'è dubbio, però non sapevamo che cosa potesse materialmente essere una guerra, cosa potesse generare materialmente un conflitto»<sup>48</sup>.

Fu questa presa di coscienza e il contatto con i milanesi che gli ispirarono interventi come *Teatro*<sup>49</sup>, *Il sonno*<sup>50</sup>, e *Sull'ombra*<sup>51</sup>, comparsi rispettivamente su «Camp di Marte» e «Corrente di Vita Giovanile» nei quali cerca di mostrare i limiti della cultura di regime paragonata a una parata teatrale, retorica e surreale:

Si chiede dunque ai poeti di sentire la loro storia letteraria, di dedicarsi a un'immagine di sé ben definita come fu da recenti esemplari ottocenteschi. Il senso di quest'esigenza spettacolare non è che un sordo allontanamento e un'ignoranza superiore dei valori della poesia e segna inequivocabilmente la decadenza del nostro umanesimo. Non abbiamo pietà per la cultura italiana: è andato perduto tra di essa il senso della poesia. Ma quanta presunzione in sua vece, quanti effetti ambiziosi di situazioni intellettuali: colloqui

<sup>44</sup> M. Luzi, *Nostre pagine*, «Camp di Marte», 15 agosto 1938, I, n. 2, p. 2.

<sup>45</sup> G. Zagarrio, *Notizie Biografiche in Mario Luzi*, Firenze, 1973.

<sup>46</sup> Colloquio dell'autore con Luzi il 28 giugno 1995 a Firenze.

<sup>47</sup> M. Specchio, *Luzi, Leggere e Scrivere*, Nardi, Firenze 1993, p. 27-39.

<sup>48</sup> M. Specchio, cit., p. 44.

<sup>49</sup> M. Luzi, *Teatro*, «Camp di Marte», 1 dicembre 1938, I, n.9, p.3, (PS, p.160)

<sup>50</sup> M. Luzi, *Il sonno*, «Camp di Marte», 15 marzo 1939, II, n. 4-5, p.3, (PS, p.163)

<sup>51</sup> M. Luzi, *Sull'ombra*, «Corrente di Vita giovanile», 15 giugno 1939, II, n. 4-5-6, p. 5, (PS, pp. 166-167).

esercitati non più colle intimità della propria storia, ma ad alta voce e in punta di piedi. [...] A chi dovremo ripetere ormai le nostre convinzioni sulla realtà e la vita del verso come un segno della nostra condizione deserta e un confine sincero della umanità che ci è dato percepire in noi stessi?<sup>52</sup>

Ancora più determinata sarà la sua condanna ne *Il sonno*:

Se dunque ci piace talvolta parlare di disciplina, noi la immaginiamo anteriore agli atti, al di là delle cose. [...] La nostra epoca è, nella sua accezione morale media o più comune, incline alle indicazioni empiriche o meglio all'intervento sistematico del giudizio sui vari operati dell'uomo: l'epoca delle classificazioni, dei paradigmi, degli elenchi probatori. Ebbene, non conosciamo nella storia un periodo altrettanto soddisfatto moralmente, quindi altrettanto immorale. [...] E allora ci sgomenta l'immenso lavoro di divagazione a cui l'uomo si è abbandonato e talvolta ostinatamente sottoposto, questa fuga tutti i giorni dalla sua casa, il livore degli specchi; tutto ciò che è stato denominato il tempo [...] Varrebbe altrettanto dormire. E noi vediamo una sconfinata serie di sonnambuli aggirarsi là dove il tempo è accaduto, illusi che quelle forme già postume creino il tempo e la vita; e quella impazienza di essere presenti dove non vi può essere presenza alcuna<sup>53</sup>.

Anche su «Corrente» Luzi non cambia l'impostazione critica e nel giugno, prima di tornare a Firenze dopo la conclusione dell'anno accademico, pubblicò *Sull'ombra*, testo dove descrisse il senso cupo presente nella poesia universale quando essa è legata al progresso impenetrabile della vita:

La poesia aumenta il nostro pericolo, è l'essenza più solenne del nostro errore umano. Ci troviamo al di fuori della nostra abitudine e del nostro ardore scientifico, nella solitaria intelligenza di un mondo formale consacrato da una contemplazione, in cui non conosciamo la parte che sostenga la nostra vita. Forse la poesia proprio non è nella nostra vita, forse è l'immagine della memoria e del presentimento; e tutta la storia personale non è che un tentativo di riparazione, un colmare la nostra assenza. Tristezza della poesia: poiché non ci appare mai abbastanza chiaro che senso vi possano avere le nostre occasioni. Essa è al di là della nostra oscurità a anche della nostra chiarezza. [...] Che cosa può soggiungere mai una poesia? Sempre più col tempo ci appare sospinta da un impulso di silenzio, da un gelo eterno cosparso nell'animo. Essa è il non più nulla da dire, il significato ultimo e incorrotto delle parole spogliate dal gesto; essenza del nostro errore veramente e lucidità dell'ombra. [...] L'aiuto che potrebbe venirci dalla cultura è povera cosa al confronto di quest'inerme vacanza, di questa rassegnazione vera che subisce la poesia. L'orrore d'immaginarsi in un domani diversi è il limite e la frontiera di essa<sup>54</sup>.

Ma nel momento di massimo avvicinamento, la chiamata alle armi di Sereni, nel giugno del 1939, provocò un primo distacco tra quei giovani. Tornato a Firenze nell'estate, Luzi si rifugiò nel rapporto d'amicizia con Parronchi e Carlo Bo, che qualche volta si era fermato a trovarlo a Parma mentre si recava a Urbino.

Dopo l'invasione della Polonia, nel settembre del 1939, in quel clima socialmente teso che sorse la poesia di Luzi che confluì in *Avvento Notturno*, che nel titolo avvertiva il progressivo avvicinarsi della seconda guerra mondiale. Atmosfere che condizionavano anche la spontaneità di uno sguardo giovanile che era frenato da quell'oscurità, come scrive nei versi di *Maturità*, «*fu dietro quei vetri che straziano il silenzio / e irraggiano nel vuoto lo stupore / d'un viso che non sente più il suo rosa?*» che Luzi colloca non casualmente nella sezione *Dell'ombra*: «*Ombra, non più che un'ombra è la mia vita / Per le strade che ingombra il mio ricordo impassibile*».

Il titolo scaturì da una frase di Parronchi mentre con Luzi stavano osservando le prove d'oscuramento delle vetrate e dei lucernai a Firenze per evitare i bombardamenti, situazione in cui le atmosfere notturne impongono anche lo scrivere al lume di una candela come Luzi racconta in una lettera a Macrì del 4 giugno 1940: «Ho scritto al buio. E' una sensazione ossessiva e vertiginosa»<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> M. Luzi, *Teatro*, «*Campo di Marte*», 1 dicembre 1938, I, n.9, p.3, (PS, p.160)

<sup>53</sup> M. Luzi, *Il sonno*, «*Campo di Marte*», 15 marzo 1939, II, n. 4-5, p.3, (PS, p.163)

<sup>54</sup> M. Luzi, *Sull'ombra*, «*Corrente di Vita giovanile*», 15 giugno 1939, II, n. 4-5-6, p. 5, (PS, pp. 166-167).

<sup>55</sup> S. Verdino, *Cronologia*, in *Luzi, L'opera poetica*, p. LXXVIII.

Un linguaggio poetico influenzato anche dai concetti fenomenologici della scuola di Banfi e appresi da Enzo Paci, che si coglie nei titoli delle singole poesie come *Evento* e *I fenomeni* e delle sezioni come *Dell'ombra* in cui era divisa la raccolta e negli inviti alla «riduzione di se stessi»<sup>56</sup>, all'abbandono di sovrastrutture aprioriche, di un ritorno al «senso puro dei fenomeni»<sup>57</sup>, e al «senso della terra»<sup>58</sup>, presenti negli interventi di quel periodo. Un'influenza confermata dallo stesso Luzi:

Si deve a un'esperienza di questo genere – intraducibile in frasi definitorie – la ripresa della mia poesia in termini più oggettivi riguardo al linguaggio e alla sostanza della meditazione. Il tema era sempre lo stesso - la vita *tout-court* – ma non più solo nella sua presenza inafferrabile, bensì nella sua sofferenza reale e nella sua dialettica tra bene e male. Prestavo all'uomo la sua voce perché meditasse sulla sua sorte.<sup>59</sup>

Se la poesia di *Avvento Notturno* sarà considerata come uno dei vertici della poesia ermetica fiorentina è dovuto anche da questa influenza della riflessione filosofica presente all'interno della Scuola di Milano, che aveva una sensibilità diretta alla poesia come testimoniano le opere di Sereni e Antonia Pozzi e la vicenda letteraria di Gianluigi Manzi<sup>60</sup>. Sarà Silvio Ramat nella sua ricerca sull'ermetismo ha cogliere il rapporto di Luzi con Paci:

Paci universalizza teoricamente una pratica dell'esistere che è già in corso affermando: «chi vive il proprio pensiero scopre l'unità profonda dello spirituale e del vivente, l'eternità del momentaneo e il sogno pieno di realtà in cui la ragione si muove». Bo e Macrì sono [...] coloro che più acquisiscono alla letteratura nuova questo debito valore dell'unità; ma i critici-poeti muovono la loro ipotesi a un livello anche più fortunato, poiché gode di una immediata verifica nel proprio stesso fatto creativo: in Luzi la poesia nasce dalla critica, come anche la provoca violentemente quale espressione che steorizzzi (sic) la congettura, e pertanto misura su di sé la convergenza fra "generi" tradizionalmente scissi.<sup>61</sup>

La raccolta uscì nel febbraio del 1940 per Vallecchi. Recensita da Betocchi, Bo e Caproni fu stroncata da Giuseppe Villaroel su «*Il Popolo d'Italia*» e su «*Rivoluzione*» la rivista dei GUF fiorentini diretta da Paolo Cavallina e Ferruccio Ulivi.

La «cosmogonia opaca» colta da Scarpati nel suo saggio dedicato a Luzi nel 1970, raggiunge in quegli anni sul fronte della poesia il suo vertice fino ad assumere la forma di una prospettiva stilistica sperimentale: «l'ipertensione espressiva determina un fenomeno di contrazione dello spazio poetico che chiude le vie alla lettura del mondo e isola il discorso di Luzi in una sfera di meditazione solipsistica in cui solo l'urto drammatico della guerra aprirà una breccia, ristabilendo in parte le condizioni di una distensione comunicativa»<sup>62</sup>.

Nella primavera 1940, qualche settimana dopo l'uscita di *Avvento Notturno*, fu costretta a chiudere le pubblicazioni «Corrente di Vita Giovanile», mentre Vallecchi, già nel dicembre 1939 era stato costretto dalla censura a chiudere «*Campo di Marte*» dopo la pubblicazione sul numero di novembre di *Erica* di Elio Vittorini,

<sup>56</sup> M. Luzi, *Del progresso spirituale*, 1945, in *L'inferno e il limbo*, pp. 11-15.

<sup>57</sup> M. Luzi, *Note empiriche sulla poesia*, 1942, ora *Piccolo Catechismo*, in *L'inferno e il limbo*, SE, Milano 1997, p. 71.

<sup>58</sup> M. Luzi, *Teatro*, in *Prima semina*, cit., a cura di M. Zulberti, Mursia, Milano 1999, p. 160.

<sup>59</sup> M. Luzi, *Discretamente personale*, 1962 in *L'inferno e il limbo*, SE, Milano 1997, p. 197-199.

<sup>60</sup> M. Pezzali, *Guido, Antonia, Miro: filosofia e vite spezzate nella scuola di Antonio Banfi*, <https://manuelpezzali.wordpress.com/2023/01/29/guido-antonia-miro-filosofia-e-vite-spezzate-nella-scuola-di-antonio-banfi/>

<sup>61</sup> S. Ramat, *L'ermetismo*, cit., p. 113. Testimonianze sulla convergenza tra i due movimenti anche in E. Raimondi, *Le poetiche della modernità e la vita letteraria*, in *Storia della letteratura italiana, Il Novecento*, Garzanti, Milano 1987, pp. 21-35. Su questo tema vedi anche M. Zulberti, *Vita e poesia in Mario Luzi, Tra ermetismo fiorentino e Scuola di Milano*, in AA.VV., *La vita irrimediabile*, a cura di G. Scaramuzza, Alinea, Firenze 1997, pp. 277-294.

<sup>62</sup> G. Scarpati, *Mario Luzi*, Mursia, Milano 1970, p. 30.

e i pesanti attacchi di Giulia Veronesi<sup>63</sup> - che aveva collaborato anche con «Corrente di Vita giovanile» - agli architetti corporativi fiorentini come Giovanni Michelucci e Raffaello Fognoni che avevano progettato la Stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

Da quel momento il sodalizio tra i protagonisti di quella breve stagione di dissidenza poetica si fa sempre più difficile.

Nel gennaio 1941 Luzi fu trasferito a San Miniato, dove vive in solitudine per lunghi mesi separato dagli amici fiorentini e lombardi. I suoi interventi si spostano sulle riviste fiorentine come «Prospettive» di Curzio Malaparte e «Domani Il Ventuno» di cui era redattore ancora una volta l'amico Pratolini.

L'ultimo episodio è rappresentato dalla pubblicazione, il 31 maggio 1942, ancora una volta a Parma, di un numero curato da Bertolucci, dal titolo «La Fiamma», dove comparvero interventi e poesie di quasi tutti quei protagonisti tra cui oltre a Luzi e, Sereni, compaiono i nomi di Paci, Anceschi, Bertolucci, Macrì, Bigongiari, Sinigallì e Pratolini.

A fine luglio del 1943 mentre Luzi si trova con Parronchi e Vito Pandolfi per le strade di Firenze, vengono raggiunti dalla notizia dell'arresto di Mussolini. Tutti e tre si recano in redazione da Bilenchi, per stendere una dichiarazione politica firmata da pubblicare su «La Nazione» il 28 luglio.

La pubblicazione viene bloccata e i suoi autori si disperdono nelle campagne per sfuggire alla cattura da parte della polizia di Badoglio. Luzi ripara con la moglie in collina sopra Montevarchi in Val d'Arno e rientra a Firenze solo dopo l'8 settembre. Anche Bertolucci ripara sull'Appennino, mentre Sereni viene richiamato al fronte africano. Da quel momento i dibattiti s'interrompono completamente.

## «Il Mondo» di Montale

La riflessione sulla guerra iniziò all'indomani del 25 aprile 1945, quando Luzi scrisse *Il Novecento e l'uomo moderno*<sup>64</sup>, un saggio comparso il 3 maggio 1945, sul «Mondo». In questo articolo Luzi indica nella politica la responsabilità di quanto era drammaticamente avvenuto nel primo Novecento. Ma a quel punto Luzi si rende conto che la relazione tra vita e realtà non dipende, come si riteneva nelle posizioni dell'ermetismo, solo dalla libertà di scelta dell'individuo, ma anche dal ruolo negativo delle ideologie che sono la causa che ha generato le mancanze e le deformità dell'uomo moderno:

Ciò di cui il nostro secolo sembra non poter fare a meno è certo la passione ideologica; senza di essa si direbbe impossibile accedere all'azione, intraprendere uno sforzo qualsiasi, e d'altra parte noi deviamo continuamente il portato e l'offerta dell'ideologia respinto dalla forza intrinseca di una realtà, magari volgare, ma senza dubbio più stabile e relegato nel futuro dei programmi o negli angoli delle opposizioni. Ora è chiaro per chiunque, che la speciale fisionomia civile del secolo potrebbe risultare soltanto là dove l'ideologia potesse informare e assorbire quella realtà, averla finalmente nel suo dominio e non trovarsela sempre dinanzi come oscura e imprevedibile antagonista. Non riuscendo a pervenire fino a codesto punto, l'ideologia rimane confinata nel campo dell'astrazione e del vagheggiamento, la realtà in quello dell'empiria. Proponendoci in questo schematico dissidio il ritratto del nostro secolo, è un quadro donchisciottesco che mi diverto a dipingere<sup>65</sup>?

Luzi temeva che la società italiana dopo la seconda guerra potesse ricadere in una nuova illusione, in una nuova ideologia, approdando a nuovi regimi e nuove dittature:

Come codesta ideologia estetica, così le ideologie politiche che oggi sommuovono il mondo sono in sostanza miti ottocenteschi e progetti relativi al Novecento e ai secolo futuri: il fatto che esse siano impugnate energicamente dagli uomini del Novecento non dice, riguardo alla loro attualità, se non che il

<sup>63</sup> Giulia Veronesi (1906-1970) è stata una figura centrale e poliedrica della cultura milanese del Novecento, descritta spesso come la "grande rimossa" della storiografia artistica italiana. Sorella del pittore Luigi Veronesi fu critica d'arte, storica dell'architettura e traduttrice, e una delle menti più acute nel mediare tra la cultura italiana e le avanguardie europee.

<sup>64</sup> M. Luzi, *Il Novecento e l'uomo moderno*, «Il Mondo», 5 maggio 1945, n.3, p.15. Cfr. *Prima Semina*, cit., p. 212-214.

<sup>65</sup> Ibid.

lato avveniristico proprio di ciascuna ideologia è munito di una notevole forza d'astrazione sull'uomo, naturalmente rivolto al futuro. In effetti noi sentiamo di essere ben diversi, ben più vivi e ricchi della immagine che di noi è implicita in quelle teorie; nello stesso tempo ci accorgiamo che esse, perseguitando l'aspetto dell'uomo nuovo, si sono spesso dimenticate dell'essenziale continuità della sua parte perenne<sup>66</sup>.

Ancora una volta emerge il rapporto di sudditanza con Montale che era proseguito nonostante la sua uscita nel 1938 dal Viesseux, dove lo aveva sostituito Alessandro Bonsanti. Afferma Luzi: «Non era facile entrare nell'animo del suo carattere, anche se vi fu qualche momento in cui s'instaurò un certo rapporto d'amicizia. A lui dedicai più tardi un profilo su *Trame*».

L'affinità tra i due non durò a lungo se si osserva il sarcastico commento inviato in una lettera da Montale a Contini il 23 settembre 1946 e dedicato a *Un Brindisi*, la raccolta pubblicata da Luzi nel marzo 1946: «Qui si opina da parte da parte dei soliti tre o quattro che dalla *Vita di un uomo* si debba saltare al brindisi, *tertium non datur*»<sup>67</sup>.

Il giudizio sprezzante di Montale non ebbe strascichi visto che successivamente ne il *Piccolo Baedeker 1954*<sup>68</sup>, ricorda la Firenze letteraria degli anni Trenta con la presenza di «un gruppo di poeti; Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Carlo Betocchi». Nella memoria di Montale riemergono il ricordo di quei due giovani che molti anni prima condividevano l'utilizzo della poesia come strumento di denuncia e nell'intervista concessa ad Achille Millo del 1968, rispondendo alla domanda «C'è qualche poeta che ama più degli altri?» Montale rispose «potrei nominarne alcuni, che sono molto importanti, come Mario Luzi, Vittorio Sereni»<sup>69</sup>.

. Per comprendere questo recupero dobbiamo risalire a una riflessione di Luzi dedicata alla poesia civile, contenuta in *Piccolo questionario* del 1946, che durante il Ventennio si era ridotta a genere minore, a causa dell'idealismo crociano, perché ispirata solo dalle «circostanze» e dalle «occasioni». Luzi, quando scrive questo intervento sta pensando a *Tempi di Bellosguardo* di Montale poesia contenuta proprio ne *Le Occasioni* raccolta uscita nell'autunno del 1939 qualche mese prima di *Avvento Notturno*:

#### Tempi di Bellosguardo

Derelitte sul poggio  
fronde della magnolia  
verdi brune se il vento  
porta dai frigidari  
dei pianterreni un travolto  
concitamento d'accordi  
ed ogni foglia che oscilla  
o rilampeggia nel folto  
*in ogni fibra s'imbeve*  
*di quel saluto, e più ancora*  
*derelitte le fronde*  
dei vivi che si smarriscono  
nel prisma del minuto,  
le membra di febbre votate  
al moto che si ripete  
in circolo breve: sudore  
che pulsa, sudore di morte,  
atti minuti specchiati,  
sempre gli stessi, rifranti  
echi del batter che in alto

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ibid, p. LXXXVI.

<sup>68</sup> E. Montale, *Piccolo Baedeker 1954 della Firenze che scrive*, in *Montale. Il secondo mestiere. Prose\**, Mondadori, Milano 1996, p. 1637.

<sup>69</sup> E. Montale, *A vent'anni sapevo solo ciò che non volevo*, in *Montale. Il secondo mestiere. Arte Musica Società*, Mondadori, Milano 1996, p. 1679.

---

sfaccetta il sole e la pioggia,  
fugace altalena tra vita  
che passa e vita che sta,  
quassù non c'è scampo: si muore  
sapendo o si sceglie la vita  
che muta ed ignora: altra morte.

Tra quei versi decisamente ermetici comparve l'immagine del saluto fascista, «ed ogni foglia che oscilla / o rilampeggia nel folto / in ogni fibra s'imbeve / di quel saluto, e più ancora / derelitte le fronde / dei vivi che si smarriscono / nel prisma del minuto», la stessa immagine che Luzi aveva evocato ne *L'intelligenza laica*:

*Tutta questa gente vestita di nero attraversa le strade con sussiego, si saluta, e in quel saluto, oh quanto, quanto s'intende!* Nel mondo ci sono loro e la povera gente. Gli uni e l'altra si domandano che cosa ci sta a fare l'altra parte. A quelli forse la miseria che si trascina per le vie e le riscalda dà un colpo brusco d'avvertimento, suscita un confuso interrogativo che cercano di dissipare: c'è ben altro da pensare. A quelli i colli duri e i pomi d'avorio arrecano un'offesa senza rimedio, sulle bocche fiorisce il sarcasmo e le sofferenze in cuore, raddoppiano il loro peso.<sup>70</sup>

Tra il saluto di Luzi ne la «*gente vestita di nero*» e quello di Montale «*ogni fibra s'imbeve di quel saluto*», si coglie un'analogia che avvicina la lingua poetica di Montale a quella ermetica di Luzi, testimoniando quell'atteggiamento critico che la poesia aveva assunto nei confronti del regime, utilizzando una lingua oscura per sopravvivere. Un atteggiamento critico contro il regime che solo vent'anni dopo era stato dimenticato visti gli attacchi all'ermetismo da parte di Pratolini e Fortini da le pagine di «Officina»<sup>71</sup> che nel 1955 condussero un vero e proprio processo ideologico e storico perché aveva fallito il suo ruolo di opposizione civile utilizzando l'oscurità letteraria come alibi morale.

Nel dopoguerra si era formata una sorta di barriera e di accuse nella classe intellettuale tra chi aveva partecipato alla lotta partigiana e alla guerra e gli altri. Una critica che colpì anche molti intellettuali e scrittori come Cesare Pavese che proprio il 1° gennaio 1946 scriveva sul proprio diario:

Anche questa è finita. Le colline, Torino, Roma. Bruciato quattro donne, stampato un libro, scritte poesie belle [...] Sei felice? Sì. sei felice. Hai la forza, hai il genio, hai da fare. Sei solo. Hai due volte sfiorato il suicidio quest'anno. Tutti ti ammirano, ti complimentano, ti ballano intorno. Ebbene? Non hai combattuto, ricordalo. Non combatterai mai. Conti qualcosa per qualcuno?<sup>72</sup>

Con un tono analogo Luzi alla fine del 1947 Luzi scrisse a Spagnoletti: «Sono caduto in una pericolosa depressione psichica. Mi sento completamente estraneo al *milieu* italiano e d'altra parte, come vedi, mi tiene a distanza»<sup>73</sup>. Gli anni che vanno dal 1947 al 1952 sono pertanto anni difficili per il poeta fiorentino che non riesce a identificarsi con la nuova geografia intellettuale italiana orientata ai temi ideologici del socialismo reale.

Fu in quel periodo che le strade dei due amici parmensi si divisero: mentre Sereni dà alle stampe *Diario d'Algeria* nel 1947, Luzi si ritira nella poesia che poi raccoglierà in *Primizie del deserto* pubblicata nel 1952.

Solo ora dopo tanti anni recuperando lo sguardo di Montale si può osservare quale ruolo abbia avuto la poesia ermetica durante gli anni del regime di cui rappresentano una testimonianza la serie raccolte, oggi dimenticata, come *Le Occasioni* (1939), *Avvento Notturno* (1940), *Finisterre* (1943), *Un brindisi* (1946), *Diario d'Algeria* (1947), *La bufera* (1956) e *Nel Magma* (1966).

E' in quest'ultima raccolta di Luzi densa di dialoghi che è rievocato quel periodo di contrasti, ripensamenti e incomprensioni, divisioni amare, che oggi dopo un secolo ritornano, e sembrano risvegliare quei fantasmi di cui la società intellettuale sembrava essersi liberata.

---

<sup>70</sup> Luzi, *Intellettualismo e Poesia*, in *Prima Semina*, cit., p. 155)

<sup>71</sup> M. Zulberti, *La poetica civile dagli anni '30 al post-umanesimo*, in Luzi Oggi, a cura di Novara 2007, pp. 120-147.

<sup>72</sup> C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Torino 2000, p. 306.

<sup>73</sup> S. Verdino, *Cronologia*, in Luzi, *L'opera poetica*, p. LXXVII.

*Ho avuto la fortuna di frequentare la Fondazione Corrente grazie a Gabriele Scaramuzza negli anni Novanta quando mi sono occupato dei rapporti tra «Corrente» e «Campo di Marte». In una di quelle visite ho avuto modo anche di parlare con Ernesto Treccani, degli anni Trenta che ricordava con piacere quando questi gruppi di giovani, nonostante si fossero formati in piena epoca fascista, cercavano una strada e una lingua che fossero moderne. Accettò la mia proposta per parlarne in un incontro, che poi non avvenne. Durante quei pochi scambi che ho avuto lo ricordo con quel suo sorriso e sguardo rigido ma al tempo stesso appassionato alla vita, che esprimeva con poche parole, sintetiche, oggettive, lombarde come quelle di Sereni e con esso lo spirito di un'epoca oggi scomparsa.*